

## Un mese a due no global francesi della rete Attak

# Una doppia condanna il primo verdetto G8

IL PRIMO processo per i fatti del G8 si è chiuso con la condanna di due no-global francesi di Attak: un mese di reclusione con doppi benefici per Thierry Salingue (34 anni) e Vladimir Fillioux (26), colpevoli della detenzione di armi improprie «senza giustificato motivo». Il giudice Realini è stato anche più severo del pm, Massimo Terrile, che aveva chiesto 20 giorni di prigione. Vladimir Fillioux è un operaio di Reims, che tra giugno e settembre del 2001 è stato occupato in un cantiere sociale nei pressi di Lille: lavorava e viveva a bordo del suo vecchio furgone, usato normalmente per trasportare gli attrezzi. Nei giorni del vertice internazionale ha scelto di raggiungere Genova e lungo la strada ha dato un passaggio a Thierry Salingue, di professione musicista. I due hanno partecipato alle marce pacifiste e sabato 21 stavano tornando a casa, quando in via del piano — nei pressi dello stadio di

Marassi — sono stati fermati da una pattuglia di polizia per un normale controllo. In zona non c'erano stati incidenti, il clima — parole degli stessi agenti — era tranquillo: a bordo del furgone la polizia ha trovato un grimaldello della lunghezza di mezzo metri, un coltellino multiuso ed un coltello serramanico con annesso cavatappi. Tanto è bastato per accusare entrambi di possedere «strumenti atti ad offendere», nonostante la difesa dell'avvocato Raffaele Caruso,

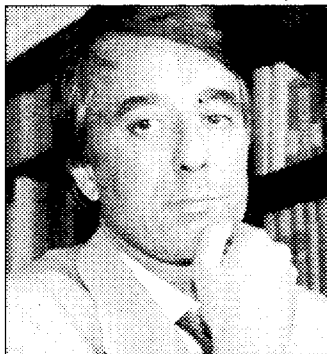
che ha cercato invano di spiegare come fosse altamente probabile che un operaio potesse custodire un arnese nel furgone con cui lavora abitualmente e a bordo del quale vive. Apparentemente non c'era motivo per credere che i due ragazzi della rete Attak potessero aver preso parte ai disordini cittadini, ma la condanna — a causa delle «armi» ritrovate — è comunque arrivata.

Ieri gli avvocati della famiglia

Giuliani hanno ufficialmente presentato l'annunciata opposizione alla richiesta di archiviazione del pm Silvio Franz per la tragedia di piazza Alimonda. Secondo il magistrato, il 20 luglio di due anni fa il carabiniere Mario Placanica sparò per legittima difesa: non voleva uccidere Carlo Giuliani, sparò in direzione di quello che riteneva essere un grave pericolo per la sua incolumità. Contro questa ricostruzione i legali di Giuliani ed Heidi Giuliani argomen-

tano, perizie alla mano: «La morte di Carlo è conseguenza di un gesto consapevole del militare, una conseguenza voluta». La decisione spetta ora al giudice delle indagini preliminari Elena Daloiso, che ha ricevuto tutti i fascicoli: il gip potrà accogliere la richiesta di Franz, chiedere nuovi accertamenti oppure ordinare comunque al pm di esercitare l'azione penale nei confronti di Placanica e dell'autista del Defender, Filippo Cavataio.

(m.cal.)



Giuliano Pisapia

“  
La morte di Carlo  
Giuliani è stata la  
conseguenza di un  
gesto consapevole da  
parte del militare  
”